Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2008)

Heft: 1

Artikel: Il grattacielo che non c'è

Autor: Ferrata, Claudio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-133946

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il grattacielo che non c'è

Claudio Ferrata*

Nelle loro dinamiche di sviluppo gli spazi urbani hanno privilegiato due principi, quello di concentrazione e quello di dispersione. Favorendo le economie di agglomerazione, la figura della concentrazione ha caratterizzato sin dalle sue origini la città e, per dirla con Bernardo Secchi, ha pure impregnato l'intero pensiero urbanistico. La dispersione, figura impostasi più recentemente e divenuta una caratteristica degli spazi urbani contemporanei, sotto certi aspetti era già presente al momento della formazione dei sobborghi della città preindustriale. La verticalizzazione poi, forma che si accompagna alla concentrazione, è stata la soluzione adottata dalle città europee quando ancora erano costrette all'interno delle rigide cinte murarie ed è pure stata la via sperimentata prima di altre dalla città americana per gestire la rendita fondiaria. Dalle torri di San Giminiano sino alle Petronas Towers di Kuala Lumpur, l'estensione verticale ha significativamente caratterizzato l'immagine dello spazio urbano e il suo *skyline*. Non diciamo nulla di nuovo ricordando che la torre assume un profondo valore quale simbolo del potere e dell'autorità. Come ricorda Joseph Rykwert la distruzione di due edifici così significativi come le torri gemelle ha inferto un colpo crudele al nostro modo di percepire l'essenza stessa della città.

Ma veniamo al nostro tema. Prima di avvicinare casa «La Torre» di Rino Tami dobbiamo far notare come, all'interno del tessuto dell'agglomerato di Lugano la dimensione verticale sia relativamente poco marcata. I palazzi della cittadina sul Ceresio non superano i 7 piani e l'elemento della verticalità non sembra svolgere un ruolo particolare, né dal punto di vista architettonico-urbanistico, né da quello simbolico. Dopo aver radicalmente innovato l'architettura ticinese con la Biblioteca cantonale di Lugano, progettato diverse case unifamiliari, case di vacanza, palazzi, e altri edifici commerciali e artigianali, nel corso degli anni Cinquanta, con la sua casa «La Torre» (1953-1958) Rino Tami osa la verticalizzazione. In un momento in cui la problematica della densificazione non era ancora emersa, l'innovativo Tami edifica a Cassarate a pochi metri dal lago un edificio di 18 piani. Quando Rino Tami costruisce la Casa Torre, il comune di Lugano non supera i 20.000 abitanti e la città si appresta ad avviare il suo processo di terziarizzazione e di crescita economica, processo che si sarebbe poi tradotto in un nuovo disegno delle aree funzionali del centro. Lo stesso Tami, con l'edifico «Il Cardo» e il Cinema Corso (1952-56), con il «Palazzo delle Dogane» (1959-62) e, più avanti, con la sede della banca UBS (1962-1966), ha contribuito in modo significativo ad attribuire qualità architettonica alle nuove aree centrali.

Se il tessuto dell'edificato della sponda destra del fiume Cassarate si presentava già denso nel corso degli anni Cinquanta, quello della sponda sinistra aveva ancora diversi spazi edificabili. Con le sue frazioni di Ruvigliana, Suvigliana, Cortivo e Cassarate, Castagnola raggiungeva i 3.000 abitanti, la sua popolazione era relativamente dispersa, e la località manteneva una sua identità comunale. La perderà quando Cassarate verrà accorpata al comune di Lugano nel 1972. Cassarate era però già integrata nelle strutture urbane luganesi, la linea delle filovie sin dal 1955 e prima ancora il tram, la collegavano efficacemente al centro. L'edificazione dell'opera di Tami si spiega probabilmente considerando una specifica condizione pianificatoria che si era venuta a creare in questo comune situato in quella che allora era la prima periferia di Lugano e che aveva implicato una modifica del regolamento edilizio comunale.

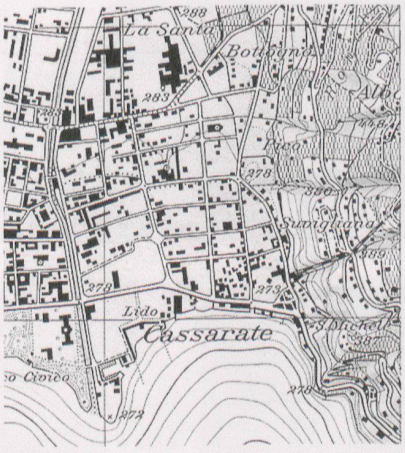
Mentre Tami erigeva il suo «grattacielo», l'organismo urbano luganese avviava il suo processo estensione edificando e delocalizzando alcune funzioni nelle aree dell'anello esterno, in particolare sui versanti delle colline e dei monti circostanti, e soprattutto lungo le aree di pianura situate nel comparto nord della città, lungo la Valle del Vedeggio, sul Pian Scairolo. Aree che in seguito sarebbero state invase da villini e villette, capannoni e superfici commerciali. Come interpretare la scelta, o l'apparente contraddizione, di costruire in altezza quando, nel medesimo momento, prende avvio un intenso processo di

dispersione? Si tratta di un gesto lungimirante dell'architetto che, volendo anticipare le trasformazioni che di lì a poco sarebbero intervenute, adotta una prospettiva di densificazione attraverso la costruzione in altezza? Oppure si tratta del desiderio di caratterizzare una nuova area della città?

Ad ogni modo la casa Torre rimarrà l'unico «grattacielo» presente sul territorio della città di Lugano, solo altri due edifici, collocati però in una posizione più periferica e privi della leggerezza dell'opera di Rino Tami, l'ospedale civico e un palazzo residenziale a Viganello, oseranno superare i limiti di altezza dei palazzi luganesi. Casa Torre caratterizzerà il quartiere di Cassarate ma stranamente questa opera non riuscirà mai a divenire un simbolo del paesaggio urbano cittadino, così come non diventerà un simbolo della nuova crescita della città. A differenza di altri manufatti, nell'immagine urbana del luganese, nelle mappe mentali dei suoi cittadini, almeno così ci pare, questo pregevole palazzo non ha mai occupato un posto particolare. Una spiegazione potrebbe essere cercata nella sua localizzazione rispetto al centro storico di Lugano e soprattutto nella forza del contesto paesaggistico entro il quale la Casa Torre disegna la sua verticalità. Un paesaggio caratterizzato dalla scenografia del golfo, dalla linea delle sue rive, dalla presenza del San Salvatore e, soprattutto, dall'incombente e massiccio volume del Monte Brè.

Quelle che abbiamo proposto, naturalmente, non sono che alcune piste che meriterebbero un approfondimento ma, al di là di queste considerazioni, il «grattacielo» di Tami rimarrà oltre che un oggetto architettonico di qualità un segno tangibile della dialettica tra verticalizzazione, concentrazione e dispersione all'interno del tessuto urbano luganese.

* Geografo



Estratto dalla Carta Nazionale della Svizzera, Foglio 1353, Lugano, edizione 1953

Veduta di Lugano negli anni Cinquanta (Lugano-Panorama, Ediz. Fonte, s.d.)